

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ansa

Commemorare le vittime dell'omofobia Una chiesa valdese

Chiesa: porte aperte alle veglie per le vittime dell'omofobia

A Palermo l'unico no: il sacerdote la terrà sul sagrato
Le commemorazioni dureranno fino al 29 maggio
in tutta Italia, da Aosta a Padova, Milano, Bologna

Dio ha insegnato a non chiamar profano o impuro alcun uomo»: reciteranno questo versetto dei vangeli le tante persone credenti riunite in preghiera per ricordare le vittime dell'omofobia e ricorderanno David Kato Kisule, giovane attivista ugandese ucciso perché impegnato per i diritti di lesbiche e gay. Da Palermo ad Aosta, passando per Milano, Padova, Grosseto, Bologna, Genova, Catania, Roma e tante altre città, quest'anno in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia si moltiplicano le iniziative di cristiani e ed evangelici, gay ed etero friendly, che si affidano al dialogo con Dio per dire basta alla violenza ai danni di omosessuali e transgender. A Palermo, l'unico stop

dall'alto. La veglia non sarà all'interno della Chiesa di Santa Lucia, giovedì 12 maggio, ma si terrà sul sagrato, cioè fuori. Il sacerdote Luigi scrive nel sito della parrocchia che la Curia lo ha invitato al rispetto di un documento della Santa Sede dell'86 in merito alla cura pastorale delle persone omosessuali, chiedendo di annullare l'incontro. Il gruppo Ali d'Aquila risponde che pregherà «anche dinanzi ad una porta chiusa».

È l'unico «no» alle veglie celebrate all'interno delle Chiese, con incontri anche in Spagna, a Madrid, Barcellona, Valencia, Sevilla, Tenerife e Jerez de la Frontera. In Perù e persino a Bishkek, Capitale della Repubblica del Kirghizistan, dove si pregherà in forma quasi clandestina, viste le frequenti violazioni dei diritti umani anche ai danni di

gay e lesbiche. Eppure gli organizzatori hanno voluto che la veglia fosse segnalata dal gruppo Gionata che sul proprio sito informa di tutti gli appuntamenti (www.gionata.org). A dare il via al periodo di veglie che si conclude il 29 maggio sono Palermo e Firenze, con eventi ecumenici: insieme ai cristiani omosessuali si trovano a pregare sia cattolici che evangelici. Firenze e Palermo sono città molto legate alle veglie. Fu il gruppo Kairos nel 2007 a lanciare l'appello di unirsi in preghiera dopo il suicidio del piccolo Matteo, a Torino, che non sopportava più le derisioni subite a scuola per la sua presunta omosessualità. Mentre «Ali d'Aquila» di Palermo è nato grazie all'incontro di ragazzi e ragazze che hanno sentito la spinta a ricordare con la preghiera le vittime della violenza omofobica. «Le

La prima nel 2007 Per ricordare Matteo suicida perché deriso dai compagni di scuola

veglie non sono solo una commemorazione dei defunti ma sono nate proprio per aprire una strada nel deserto dell'indifferenza e dell'isolamento che molti omosessuali percepiscono nell'ambiente che li circonda», dichiara una giovane lesbica, chiedendosi: «Possibile che i nostri pastori, non abbiano avuto per Matteo una parola? Per quale motivo le preghiere nei nostri culti domenicali non formulano mai per noi un solo pensiero?».

La prima veglia fu celebrata il 28 giugno del 2007, nella Chiesa Evangelica di Firenze, per ricordare Matteo e le altre vittime con ministri di diverse confessioni religiose e rappresentanti di gruppi e movimenti cristiani giunti da tutta Italia. Adesso da vittime si diventa testimoni. «È compito di chi si è sentito vittima ridestare le coscienze e ribaltare il giudizio su di sé, è compito di chi si riconosce in queste parole evangeliche renderne testimonianza anche con atti concreti nella società», osserva Federica Mandato del gruppo Ressa di Trento. Intanto sono già quattro in Italia le diocesi - Torino, Crema, Cremona e Parma - che hanno varato pastorali di accoglienza pubblica per le persone omosessuali, mentre in molte città si diffonde la presenza di gruppi omosessuali nelle parrocchie. L'invito è chiaro: «non discriminare nessuno». ♦

Punta sulla civiltà la campagna per la giornata del 17 maggio

Una valanga di baci per tappezzare i muri di 50 città: è la campagna lanciata da Arcigay insieme ad altre 15 associazioni in occasione del 17 maggio, giornata mondiale contro l'omofobia. Si tratta degli stessi manifesti che a Udine hanno suscitato un mucchio di polemiche. Ritraggono una coppia di uomini e una di donne a tavola: hanno dinanzi un bicchiere di vino rosso, una candela accesa, un bel pezzo di formaggio. Alle spalle un muro di pietra spesso. Sullo sfondo la bandiera italiana e gli slogan: «Civiltà prodotto tipico italiano» e «Italia unita contro l'omofobia». Il messaggio è chiaro: lesbiche e gay sono cittadini italiani come tutti gli altri, perché l'Italia è e vuole essere un paese civile. Le immagini furono realizzate dal Comitato Provinciale Arcigay «Nuovi Passi» di Udine e Pordenone e da Arcilesbica Udine e sono state scelte da Arcigay Nazionale per la nuova campagna 2011. A Udine la scritta era: civiltà prodotto tipico friulano. La campagna fa anche da apripista per l'Europride di Roma.

Italia unita Coppie omosex a tavola... e diritto di cittadinanza

Oltre ai manifesti, verranno distribuiti 45 mila volantini e 8 mila locandine soprattutto nelle università. È tempo di baci, di mani nelle mani, di famiglie al plurale. Arcigay ne fa una campagna capillare mentre affiora il fenomeno dell'«omospot». In principio ci fu la posizione di Giovanardi sulla pubblicità Ikea che raffigura due uomini che si tengono per mano considerandoli «famiglia», giudicata dal sottosegretario «contro la Costituzione». Poi è scattata la risposta «a catena» di aziende come Eataly, che ha raffigurato due donne che si tengono per mano, e EasyJet che ha voluto pubblicare un manifesto gay friendly e ironico con lo slogan «speriamo che questa famiglia piaccia a Giovanardi». ♦